

FINANZIARIA  
AL TRAGUARDOIl segretario del Pds  
Massimo D'Alema  
Monteforte/AnsaNelle foto piccole:  
Clemente Mastella  
e in quella sotto  
Massimo Paci

# «Vincitori o vinti? Intanto si va in Europa»

## Il Pds: ma l'alleanza così non va

■ ROMA. «È una soluzione accettabile, visto che è stato necessario contemperare la spinta a mantenere ferma la rotta verso l'Europa con il bisogno di ottenere i voti in Parlamento». Traduzione: soluzioni che tenessero insieme rigore ed equità ce n'erano altre, ed erano preferibili. Ma paghiamo un tributo al realismo politico... Così, raccontano, un Massimo D'Alema non particolarmente facondo ha commentato ieri - durante l'incontro di maggioranza - l'ipotesi di manovra destinata ad ottenere il consenso di Rifondazione. «Il vertice è andato bene, la Finanziaria avrà il nostro sostegno pieno», ha assicurato poi il leader della Quercia ai giornalisti proprio mentre Bertinotti e Cossutta si avviavano al summit pomeridiano con Prodi, Veltroni, Micheli e Parisi. D'Alema, raccontano ancora i compagni di riunione, ha esibito la flemma di sempre: ha anche spiegato a Fantozzi e Maccanico, i più agitati per le impuntature di Rifondazione, che «purtroppo è vero, una parte della sinistra ha dei tabù che perdurano». L'unico cedimento a un visibile fastidio l'ha avuto alla fine del suo brevissimo intervento: «Dovremo parlare a fondo della coalizione e della maggioranza. Ma non è questo il momento».

Come potrebbe il leader della Quercia - teorico di un Welfare che premi le opportunità piuttosto che le sicurezze - essere soddisfatto dell'ennesimo match in cui Rifondazione, facendosi forte dell'aritmica parlamentare, sventola alcuni simboli tradizionali della sinistra? Non può, e questo spiega perché ieri si sprecassero le voci che lo volevano irritato con Prodi e Veltroni, troppo «diplomatici» con lo scomodo partner neocomunista. D'Alema, in sostanza, si sarebbe aspettato da Palazzo Chigi un atteggiamento più fermo.

Fedeli o no che siano i boatos, certo è che per uno come lui, convinto che il conservatorismo, ancorché «nobile», risulterà esiziale per la sinistra, la trincea simbolica sulle pensioni orchestrata da Bertinotti è dura da digerire: perché D'Alema non ci sta a passare per il killer delle garanzie previdenziali, e anzi

«Il vertice è andato bene», dice D'Alema. Che dentro, ai partner dell'Ulivo, ha spiegato: «Dovendo conciliare la rotta per l'Europa e il bisogno dei voti in Parlamento, la soluzione è accettabile». Il Pds incassa l'«accelerazione verso Maastricht» (Mussi) e il fatto che Rifondazione «accetti un terreno sul quale era strategicamente contro» (Salvi). Ma si fa strada l'impazienza. Mussi: «Devono corresponsabilizzarsi». D'Alema: «Bisognerà discutere della maggioranza».

## VITTORIO RAGONE

È convinto che sarebbe stata più «moderna» ed efficace una manovra che non premesse la leva fiscale ma intaccasse, anche dentro il sistema pensionistico, qualche privilegio.

## «Più veloci in Europa»

È un argomento - ci si può giurare - che non lascerà cadere. Ieri però il segretario piadessino ha preferito valorizzare gli aspetti rilevanti dell'accordo secondo il punto di vista della Quercia. Sintomatico quel che dice Marco Minniti, uno degli uomini della squadra stretta di D'Alema: «Non serve leggere questa storia nella chiave "chi ha vinto, chi ha perso?". Il punto vero è che si è mantenuta la tensione verso l'appuntamento con l'Europa...».

È questa la tesi dei generali piadessini: il governo ha incassato una manovra da 50mila miliardi, più cospicua del previsto e che porterà l'Italia più rapidamente in Europa: i mercati - infatti - rispondono a mille. La tesi circola a Palazzo Chigi (gli uomini di Veltroni la pensano non si toccano, ma è stata avviata la procedura di revisione della riforma, quella che scatterà nel '98), e la sostengono i capigruppo parlamentari. «Il dato veramente nuovo - afferma infatti Cesare Salvi, presidente della Sinistra democratica al Senato - è che Rifondazione sta accettando il terreno del risanamento e dell'ingresso in Maastricht, contro cui si era sempre battuta per ragioni di principio». «Lo dico - spiega ancora - non per polemica ma per fare una valutazione equanime. Nel quadro di un'alleanza fra centro e sinistra e

fra i due partiti della sinistra, trovo positivo che Rifondazione si ponga su un terreno che aveva finora avversato sul piano strategico».

«Faremo una manovra da 50mila miliardi in due tappe - specifica il suo omologo della Camera, Fabio Mussi - Forse anticiperemo addirittura di un anno il rientro nei parametri fondamentali di Maastricht. Questo è il vero fatto politico, che ha già prodotto un boom del Btp e un apprezzamento della lira addirittura inusitato. C'è una brusca accelerazione lungo la linea strategica dell'Ulivo...».

Soddisfazione a tutto regime, dunque, nei proclami esterni della Quercia. Il che non significa che l'altro vero problema - su che base possa continuare la collaborazione dell'Ulivo con Bertinotti, e quanto il Pds possa reggere la «concorrenza a sinistra» dei neocomunisti - stia arrivando a maturazione. D'Alema, come si è visto, annuncia un confronto a tutto campo. E c'è ormai, anche nelle parole dei principali uomini della Quercia, qualcosa che resenta l'impazienza.

## «Basta col tira e molla»

Mussi è assai esplicito: «Non si può andare avanti col tira e molla», dice. Per lui si tratta di stringere, non di allentare il rapporto con lo scomodo alleato. «La maggioranza - dice infatti - è quella uscita dalle urne: impensabile sostituirla. È illusoria l'idea che se viene meno Rifondazione arriva qualcun altro». Da questo però ricava proprio la conseguenza alla quale Bertinotti resiste: è necessaria, dice, la «piena corresponsabilizzazione» dei neocomunisti. Il che significa, secondo



Mussi, o che Rifondazione entra al governo («io sono favorevole») o che si segga a un tavolo «per mettere nero su bianco, insieme, l'agenda del programma di governo per la legislatura».

Sarà questo, nelle prossime settimane, l'argomento di discussione per la sinistra e per l'Ulivo: può Rifondazione sennò dentro la sua isola felice, dalla quale esercita la sua azione talora con caratteri di veto? Cesare Salvi butta acqua sul fuoco, e suggerisce di dare corso a

una decisione già presa. «Questa maggioranza - dice - comprende partiti di centro e due partiti di sinistra. Una volta scelta, com'era doveroso, la via della maggioranza politica, le decisioni devono essere assunte in un confronto fra tutte le forze. Se si fosse fatta in modo più tempestivo una consultazione attraverso canali meno vistosi e clamorosi, avremmo raggiunto gli stessi risultati senza scossoni». Sempre che le ragioni del conflitto non richiedano ormai qualcosa di più.

## L'INTERVISTA

## Mastella: «Se saltasse l'accordo, allora un governo per Maastricht»

## ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Clemente Mastella è nel suo studio di vicepresidente della Camera, con l'orecchio incollato alle notizie che arrivano dal vicino palazzo Chigi, dove è in corso l'importante vertice della maggioranza con Rifondazione comunista sulla manovra economica. Il Polo ha già annunciato il suo no ufficiale alla finanziaria, ma si sa che le posizioni nella coalizione sono variegiate. C'è chi, infatti, guarda oltre la manovra, preoccupandosi soprattutto di mantenere un dialogo aperto con l'Ulivo, e con il Pds in particolare, sulle riforme (An e Fi). C'è chi invece (Ccd e Cdu) ha il problema di marcare una specifica visibilità, per non essere schiacciato sulle posizioni della destra. E comunque il tema del governo dell'unità nazionale per le riforme fa da sfondo, corposamente, alle discussioni di questi giorni.

Intanto il presidente del Ccd, al di là di ogni valutazione nel merito dei provvedimenti, dice: «Su una cosa sono fermo: a chi ha un milione di pensione non si tocca nemmeno mille lire».

**Onorevole, le voci dicono che l'accordo tra Bertinotti e l'Ulivo è stato trovato. Ma nel caso in cui non fosse così voi del Ccd che farete?**

Solo se vi fosse una crisi di governo, con prospettive drammatiche per il Paese, dovremmo riflettere sul da farsi. Comunque, se abbiamo dato l'impressione di essere una sorta di Croce rossa per la maggioranza, per risolvere i problemi del conflitto tra Ulivo e Bertinotti, chiarisco subito che noi quel ruolo non lo assolveremo mai.

**I suoi colleghi di Polo insistono nel dire che i partiti della coalizione stanno procedendo comunque singolarmente, tenendo rapporti privilegiati con questo o quell'interlocutore della maggioranza.**

La posizione del Ccd è semplice: non faremo un'opposizione brutale, ragioneremo sulle questioni serie, ma non saremo una stampella.

**E se Prodi dovesse ritrovarsi senza Rifondazione?**

Sarà la crisi. Ma non credo che si arriverà a questo. Comunque se l'accordo con Rifondazione non si trovasse, Prodi sarebbe costretto a venire, dimissionario, in Parlamento, con il suo programma per l'Europa.

**E quali scenari potrebbero aprirsi?**

Ci sarebbe un invito di Prodi a chiunque fosse disponibile a sostenere un governo per l'Europa, per evitare il disastro economico e finanziario. In quel caso il governo troverebbe le forze disponibili a fare le riforme.

**Voi sareste disponibili, e il resto del Polo, An e Fi?**

Sarebbe disponibile tutto il Polo.

**E se le dimissioni di Prodi non ci fossero?**

Noi non ci staremmo a sostenerlo.

**Ma che finanziaria sareste disposti a votare?**

Noi siamo all'opposizione, abbiamo bisogno di conoscerne prima il testo e di valutarlo. Non voteremo biacamente contro, daremo il nostro contributo sui singoli punti, ma sul testo complessivo, dall'opposizione, voteremo no.

**Sulle riforme il rapporto con il governo è differente?**

Non con il governo, ma con i partiti che lo sostengono, perché l'esecutivo è al riparo dal cambiamento della formula istituzionale. La nostra storia parla per noi. Quando si diceva che flirtavamo con la maggioranza siamo stati gli unici a dire no ad alta voce. Noi non partecipiamo a giochetti. Perciò posso dire che se nella finanziaria ci sono 10mila miliardi per il Sud io a questo provvedimento dico sì. Ma dico no alle indicazioni per gli altri 50mila. Le voci che stanno girando in questi giorni - di torbidi catinari - sono più che altro pettegolezzi necessari a far piegare la testa a Bertinotti, per ridurre la portata del suo veto. Al segretario di Rifondazione dico di stare tranquillo.

**In queste ultime settimane di grandi affanni brilla per il suo silenzio Silvio Berlusconi. Perché?**

Probabilmente è sulla riva del fiume, anche rispetto a coloro che dall'interno lo hanno criticato. Perché alla fine si è visto che la luna di miele di Prodi è terminata prima del previsto.

## L'INTERVISTA

Bambini e giovani sono i nuovi esclusi dallo Stato sociale che va riformato

# Paci: «È cambiata la scala dei più poveri»

■ ROMA. C'è uno Stato sociale modellato attorno ad una Italia vecchia che non esiste più e c'è una gerontocrazia del lavoro.

La discussione scaturita attorno alle caratteristiche della legge Finanziaria potrebbe essere l'occasione per rilanciare, al di là di misurazioni episodiche e contingenti, una riforma vera.

Sono le riflessioni di uno studioso, Massimo Paci. Tra chi difende solo il passato, con il rischio di allargare l'area degli esclusi, e chi vuole seppellire ogni tutela, esiste infatti una terza via riformatrice.

È giusto chiedere la solidarietà dei pensionati, ma occorre anche un segnale nei confronti dei ricchi quadruplicati negli ultimi anni. Come fece Mitterrand.

**E' vero come si è detto in questi giorni, rifacendosi ad una frase di Massimo D'Alema, che l'attuale Stato sociale protegge più gli anziani che i giovani?**

E' vero che c'è questo squilibrio. L'anomalia italiana non consiste nell'entità della spesa sociale. Essa è più bassa rispetto ad altri Paesi, come si desume dalle percentuali sul prodotto interno lordo, fornite in questi giorni. Il distacco appare ancora più evidente - rispetto alla Francia, alla Germania - se il calcolo avviene pro-capite. Il nostro problema è quello di una cattiva distribuzione interna della spesa sociale, non della quantità.

**Ma perché appare così forte la spesa previdenziale?**

Bisogna tenere conto del fatto che

tale spesa si è fatta carico di altri fattori come la pensione sociale o il prepensionamento. È servita a tutelare disoccupati, poveri, esclusi. Insomma bisogna tenere conto delle radici storiche di questo incremento della spesa previdenziale. Con le pensioni si è in parte fatto fronte a bisogni non strettamente connessi con la vecchiaia. Avevamo un Paese di contadini o operai non qualificati, gente non istruita, spesso spostata dal Sud: dovevano essere protetti in quanto avevano una prospettiva di vita, da anziani, di grande difficoltà.

**L'immagine di un'Italia ormai trasformata?**

Bisognerebbe fare un confronto tra gli anziani di ieri e quelli di oggi o quelli di domani. Noi abbiamo ancora l'idea dell'anziano come un povero escluso. Questo può essere vero se si guarda alla vecchietta rimasta sola che tira a campare con una pensione scarsa.

L'anziano di oggi e di domani è però - se si guarda il fenomeno nella

sua globalità - una persona che ha un livello di istruzione, che ha un po' di titoli di Stato da parte, che ha una casa in proprietà, che sa gestire la sua terza età e in parte la sua quarta età. Le pensioni che vengono oggi a maturazione sono anche di un certo livello, non così basso come quelle di una volta.

**In una ipotetica classifica degli esclusi e dei bisognosi l'anziano non starebbe dunque al primo posto?**

Sta cominciando a perdere un pochino di colpi rispetto ad altre figure. Non alludo solo ai giovani disoccupati o emigrati. Ha ragione Livia Turco a parlare dei bambini. La commissione speciale di indagine sulla povertà ha detto che l'identikit del povero oggi è dato essenzialmente dal bimbo di una famiglia numerosa in cui il capofamiglia è disoccupato. Secondo le stime ufficiali abbiamo, in Italia, un milione di poveri tra i bambini da zero a tredici anni e questo vuol dire uno ogni sette, il 15 per cento. Nel Sud diventa il 26,5 per cento.

Un dato riscontrabile anche in altri Paesi, a cominciare dagli Stati Uniti dove si arriva alla quota del 25 per cento, cioè un bambino ogni quattro.

**Quali sono gli altri soggetti sociali nuovi non adeguatamente tutelati?**

Gli immigrati, le famiglie povere tagliate fuori dalle aree di sviluppo, i disoccupati strutturali, i giovani che non trovano un lavoro. I disoccupati sono presenti in Europa un po' dappertutto anche se ad esempio in Inghilterra fino a qualche tempo fa stavano peggio gli adulti dei giovani. L'Italia presenta invece questa forte caratterizzazione di disoccupazione giovanile pari al 25 per cento rispetto alla media generale del 12 per cento. La percentuale di disoccupazione fra i capofamiglia maschi adulti, specie al centro-nord, è davvero molto bassa. I dati forniti da Reineri nel suo ultimo libro, molto aggiornato, dicono che in Emilia Romagna, Lombardia, il tasso di disoccupazione dei maschi adulti non ha mai superato l'1,4 per cento anche nei momenti di crisi, a metà degli anni ottanta. A volte è sceso perfino sotto l'uno per cento. Sono tassi «giapponesi» di disoccupazione che non esistono in nessun'altra grande regione europea.

**Esistono però alcune fasce ope-**

**raie adulte che ogni tanto vengono alla ribalta, investite da processi di ristrutturazione...**

Esistono per costoro meccanismi di protezione come la cassa integrazione e la mobilità. Sono in qualche modo garantiti ed è giusto che sia così. Il problema è che c'è uno squilibrio, c'è una sorta di gerontocrazia del lavoro. C'è un effetto non voluto anche di certe politiche sindacali portate avanti negli anni settanta e ottanta. La parola «garantiti» non mi piace, diciamo che sono più «inclusi» nel sistema sociale rispetto ai bambini, ai giovani disoccupati. Però quantomeno pagano le tasse e sono produttivi. Altri «inclusi» invece - nell'impiego pubblico, tra gli autonomi, nel commercio e nelle professioni - traggono molti benefici dallo stato sociale ma poi non danno lo stesso contributo. Magari non pagano le tasse. Il problema è che lo stato sociale è fatto di un coacervo di interessi e per riformarlo occorre una larga base di consensi...

**Che cosa dovrebbe fare un governo di centro-sinistra?**

Dovrebbe sapere che esiste e cresce una fascia di «esclusi» dallo stato sociale e che tra gli «inclusi» non tutti sono uguali. L'azione di riequilibrio va fatta con molta cautela, ma alcuni vanno colpiti. A parte il fatto

che vi sono quelli che dovrebbero essere fuori dallo stato sociale perché sono troppo ricchi. Costoro sono quadruplicati negli ultimi anni. Abbiamo gli artisti dell'elusione e dell'evasione, gente cresciuta organicamente al di fuori di ogni regola e che possiede patrimoni immobiliari notevoli. Il governo di centrosinistra dovrebbe dare un segnale anche in questa direzione. È giusto chiedere secondo me ai pensionati, ai lavoratori, una tassa per l'Europa, però... Il buon vecchio Mitterrand fece una patrimoniale dell'un per cento sui grandi patrimoni e finanziò tutto il programma di reddito minimo e di reinserimento per i giovani disoccupati. Non chiamiamola patrimoniale perché se non succede il finimondo.

**L'impressione è che la sinistra giunga un po' affannata a questa discussione. Il rischio non è quello di rincorrere misure contingenti non inserite in un progetto compiuto?**

Questo è però un primo passo importante. Oggi ci si rende conto che c'è un deficit culturale a sinistra. I modelli astratti non esistono. Bisogna misurarsi nella realtà quotidiana. C'è ad esempio un problema prioritario dato dalla presenza di una amministrazione statale inefficiente. E c'è quello di fasce di reddi-

to, spesso «finte», con prestazioni eguali per tutti. Io avevo avanzato, forse troppo presto, alcune proposte. Penso, ad esempio, che occorra una rete pubblica eguale per tutti come gli ospedali, la pensione obbligatoria pubblica. Penso a forme di salario minimo garantito, a forme di autoreponsabilizzazione dei cittadini in strumenti mutualistici a base territoriale. La strada del decentramento agli Enti Locali potrebbe poi portare alla riduzione del debito pubblico nazionale e al rientro nei parametri di Maastricht.

**E' possibile dunque avviare una prima sperimentazione?**

L'Europa sta guardando all'Italia. Leggevo Alain Touraine l'altro giorno su «24 Ore». Diceva: osserviamo il centrosinistra in Italia perché è l'unico posto dove può emergere una risposta diversa da quella di destra che impera. Quello che si legge oggi nel mondo è globalizzazione e apertura ai mercati internazionali, lotta al debito pubblico, riduzione della protezione sociale. Forse in Italia possiamo tentare una formula più equa. Non adottando la linea della conservazione del vecchio che comporta necessariamente una scelta di chiusura. C'è una operazione di giustizia sociale da fare. Si può prendere al volo l'occasione che ci è offerta. Siamo obbligati finalmente a mettere le mani su questo coacervo di interessi che è il «welfare state». E si può fare una riforma che riduca il debito statale, ma in una direzione di maggiore equità e ammodernamento